

INTRODUZIONE

La Regione Emilia-Romagna presenta il quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella nostra regione.

In questa edizione (rispetto alle precedenti) sono presenti i dati dopo la sanatoria 2002/2003.

La Regione Emilia-Romagna, nell'arco di questa settima legislatura (2000-2005), si è proposta di sviluppare una politica organica per l'immigrazione, al fine di trovare risposte adeguate a quello che si profila come uno dei fenomeni più rilevanti dei prossimi anni.

Nel corso del 2003 gli immigrati stranieri in regione hanno oltrepassato le 260.000 unità ed il 6,4% della popolazione residente. Un fenomeno importante, destinato a crescere nel prossimo decennio, ma nello stesso tempo ben lontano dalla cosiddetta "invasione" che taluno ha paventato.

La media europea d'immigrazione è, infatti, superiore al 6% e nei paesi dell'Europa centro-settentrionale essa supera già il 10%.

Questo rapporto dimostra come il motore dell'immigrazione sia costituito dal mercato del lavoro che, in Emilia-Romagna, agli effetti della sostanziale piena occupazione che vi si registra, somma gli effetti di un calo demografico prolungato. La carenza di manodopera non trova più risposte sufficienti nel Mezzogiorno e si orienta nella ricerca di lavoratori stranieri che spesso vanno a ricoprire posti di lavoro non ambiti dai giovani italiani.

Dal punto di vista normativo la principale novità del 2004 è stata la parziale bocciatura da parte della Corte Costituzionale della legge 189/2002 (meglio conosciuta come legge "Bossi-Fini").

Si confermano quindi i numerosi interrogativi sull'applicazione della legge da parte di diversi osservatori, ma è difficile non riconoscere che l'impianto culturale della normativa risponde alla logica dei "lavoratori ospiti" che aleggiava ad esempio nella Germania degli anni 60-70 nei confronti degli immigrati turchi ed anche italiani: è chiara la mancata consapevolezza di dover fare fronte ad un fenomeno epocale, reso possibile (ed in qualche modo inevitabile) dagli squilibri demografici ed economici nel mondo.

Si coltiva l'illusione che il fenomeno sia transitorio e che prima o poi "torneranno a casa loro", non ci si pone il problema che occorra un'armonizzazione delle politiche comunitarie nei confronti del milione d'immigrati che ogni anno, entra legalmente nell'Unione europea.

Anziché semplificare, la legge complica le procedure di assunzione per le imprese, cerca di limitare i ricongiungimenti familiari, eleva da cinque a sei anni (ma nella versione originaria erano otto!) la soglia per ottenere la carta di soggiorno. Purtroppo questa complicazione burocratica viene ulteriormente alimentata dai tre regolamenti attuativi che entreranno in vigore solo nei primi mesi del 2005.

La Regione Emilia-Romagna anche in questo contesto reso più difficile, sta proseguendo nel suo impianto di programmazione delle politiche di integrazione sociale iniziato già nel 2000, proprio perché la legge 189/2002 non scalfisce le competenze delle regioni e degli enti locali in materia di integrazione sociale.

I dati peraltro sono chiari e confortano in qualche modo i nostri sforzi: nel 2003 i lavoratori stranieri hanno rappresentato il 18,3 % delle nuove assunzioni in Emilia-Romagna ed i bambini stranieri sono il 7,5 % degli studenti nelle scuole dell'obbligo della regione (la percentuale più alta d'Italia).

Nel marzo 2004 abbiamo approvato una nuova legge regionale sull'immigrazione, con la quale abbiamo istituito tra l'altro una consulta regionale (ed ulteriori strumenti partecipativi a livello locale) sull'integrazione sociale degli immigrati e un centro regionale antidiscriminatorio per contrastare i fenomeni di razzismo e xenofobia. La successiva impugnazione da parte del Governo mi sembra una risposta del tutto difensiva ed inadeguata.

I nove protocolli provinciali che sono scaturiti (nel corso del 2002) da quello regionale del dicembre 2001, confermano che la Regione vuole governare questo complesso fenomeno in un contesto di consenso e di concertazione sociale ed istituzionale, con le parti sociali e gli enti locali.

A mano a mano che il numero dei cittadini stranieri crescerà nel futuro sarà sempre più necessario predisporre politiche non "per" ma "con" gli immigrati, prevedendo percorsi di democrazia e di rappresentanza, il cui sbocco finale (come avviene già in molti paesi) sarà la concessione del diritto di voto amministrativo per gli immigrati dotati di carta di soggiorno.

Ci conforta in questa direzione il parere del Consiglio di Stato del luglio 2004 che sostanzialmente autorizza i comuni che vogliono modificare il proprio statuto, ad introdurre il voto dei residenti stranieri almeno nei consigli circoscrizionali o di quartiere.

Al di là d'ogni facile demagogia, qualunque forza politica abbia responsabilità di governo nazionali o locali, dovrà in futuro misurarsi in maniera crescente con il fenomeno dell'immigrazione nelle sue varie sfaccettature.

Per affrontare appieno questo problema, bisogna approfondirne adeguatamente lo studio e l'analisi, e per questo non mancherà il contributo fornito dall'osservatorio regionale sull'immigrazione.

Gianluca Borghi
Assessore alle Politiche sociali,
Immigrazione, Progetto giovani,
Cooperazione internazionale